



Uniti nella fedeltà
e nella diversità

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Comunicato stampa

24 settembre 2008

Il CMI e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*

Il prossimo 10 dicembre si compiranno i 60 anni della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948.

L'obiettivo dell'anniversario è di estendere l'attenzione e l'impegno per i diritti umani in tutto il mondo. Serve come mobilitazione capillare con iniziative intraprese da istituzioni pubbliche, ma soprattutto da organizzazioni di società civili, da scuole e università ma anche associazioni.

Tra le iniziative internazionali svoltesi nel 2008, ricordo che dall'1 al 3 luglio, c'è stato a Nantes (Francia), il III *Forum mondiale sui diritti umani* con oltre 3 mila partecipanti provenienti da tutti i continenti. A Vienna, nei giorni 28 e 29 agosto si è svolta la *Conferenza mondiale sui diritti umani*. Noi speriamo che questi eventi sulla Dichiarazione riaccendano nel mondo la volontà di proteggere e promuovere i diritti della persona, in particolare quest'anno che ha visto l'occupazione militare di un Paese sovrano.

Il primo articolo della *Dichiarazione* dice esplicitamente qual è il fondamento dei diritti umani: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". La persona dell'uomo è il diritto umano sussistente, come a suo tempo intuì il Beato Antonio Rosmini che affermò: "i diritti umani siamo noi". I diritti umani sono i diritti naturali. I governi attualmente si trovano ad affrontare la situazione della mondializzazione del pianeta: un processo che ha aspetti contrastati. Ma c'è anche la mobilitazione delle società civili: organizzazioni non governative, associazioni e gruppi religiosi che vogliono far sentire la loro voce anche in alcuni Paesi difficili. Interstizi di bene ci sono un po' dappertutto, e quindi bisogna contrastare i vertici internazionali vuoti di decisioni diffondendo sempre di più l'impegno per i diritti umani a livello locale.

Consapevole che la pace non è solo il silenzio delle armi, Papa Benedetto XVI, in un discorso del 9 gennaio 2006, auspicava il formarsi di nuovi dinamismi nei rapporti internazionali come fattori di mantenimento della pace stessa. E' dunque necessaria una ONU più forte e più democratica. L'ONU dovrebbe essere la casa comune mondiale, l'istituzione multilaterale per eccellenza. Giovanni XXIII ed i suoi successori hanno riconosciuto l'ONU come "foro morale", però il suo Consiglio di Sicurezza è una struttura sbilanciata perché cinque membri permanenti hanno un potere di veto che condiziona istituzionalmente l'organizzazione mondiale. Ciò è stato denunciato anche da Benedetto XVI nel suo discorso all'ONU.

Il diritto internazionale dei diritti umani è ampiamente violato, ma non perde la fortissima valenza di precettività giuridica. La speranza nel futuro coincide con la volontà di perfezionamento degli esseri umani che vivono nelle comunità, e che devono esprimere la loro carica morale e la loro voglia di perfezionamento anche nel fare politica. Una speranza costantemente alimentata dall'impegno che vediamo da parte di organizzazioni, di gruppi di volontariato, di gruppi religiosi, segno della buona volontà che c'è nel mondo. Se i grandi mass media dessero rilievo a queste iniziative di bene, come lo danno a tutti gli eventi negativi e di violazione della legalità, penso che staremmo tutti molto meglio, e si svilupperebbe molto di più la volontà di perfezionarci.

L'Europa ha ereditato una cultura di una storia legata al cristianesimo. Il linguaggio giuridico, la filosofia organica dei diritti umani, cioè tutta la meravigliosa costruzione attorno all'universale, lo si deve all'Europa, che oggi deve essere all'altezza di quello che ha inseminato in termini universali nel pianeta. L'Europa deve accettare il suo stato di leadership naturale dei diritti umani; deve essere all'altezza di quello che ha elaborato, mentre sembra che alcuni ambienti e Stati dei 27 siano sensibili a relativizzare quelli che sono i valori universali, a cominciare dalla vita. Si tenta di riconoscere degli pseudo diritti, tipo l'eutanasia e l'aborto, oppure rivedere il concetto di famiglia.

In questo caso si tratta di essere molto chiari nel denunciare questa deriva del relativismo, e allo stesso tempo di essere molto decisi nel sostenere e difendere l'ortodossia del diritto internazionale dei diritti umani, dove chiaramente la vita è assunta come principio fondativo, non soltanto come uno dei primi diritti fondamentali. Il concetto di famiglia è quello di famiglia naturale fondata sulla comunione tra uomo e donna e considerato nucleo fondamentale della società. In tutte le carte internazionali dei diritti umani noi troviamo questo concetto di famiglia: nella Dichiarazione universale, nei Patti internazionali del 1966, nella Carta americana dei diritti dell'uomo e dei popoli e anche nella recente Carta araba dei diritti umani.

Dei segni, delle prospettive fanno sperare in una migliore attuazione, nel mondo, dei principi della Dichiarazione, soprattutto in campo educativo dove l'investimento rende sempre, anche se i tempi sono lunghi. C'è una mobilitazione educativa dentro le università, con i corsi sui diritti umani, la cooperazione e lo sviluppo. Nelle scuole, e non solo in Italia, ci sono programmi educativi, e si stanno formando sempre più numerose le reti, e le reti delle reti delle associazioni e dei gruppi di volontariato. Addirittura gli stessi enti di governo locale, in varie parti del mondo, stanno asserendo la loro soggettività politica, anche a livello internazionale, all'insegna di quello che dicevo prima: la loro responsabilità di proteggere i diritti fondamentali di tutti coloro che vivono nel loro territorio. Un segno positivo è l'attenzione che si sta dando al dialogo interreligioso. Ci sono sforzi veramente encomiabili, come la *Dichiarazione di Berlino* sul dialogo interreligioso a opera del Consiglio europeo dei leader religiosi; il *Documento di Montserrat* sul ruolo delle religioni per la costruzione della pace. Si agisce soprattutto sul terreno educativo, per aiutare le giovani generazioni a interiorizzare i valori universali della dignità umana: della vita in tutto il suo arco naturale, della famiglia, della solidarietà e della carità.

All'interno delle Università si stanno formando nuove figure professionali: mediatori culturali, esperti in diplomazia internazionale e in risoluzione di conflitti, e di peace-keeping. Ma ci sono altre figure ancora più mirate alla promozione dei diritti umani detti "monitori dei diritti umani", prima sconosciute nel campo della professionalità. Alcune istituzioni internazionali stanno ora rivolgendo la loro attenzione, e di recente l'UE ha pubblicato un documento che si intitola: *Linee guida sui difensori dei diritti umani*.

Infine non possiamo dimenticare il ruolo di pacificazione e di solidarietà dei Contingenti militari europei in missioni internazionali di pace e voglio rendere un solenne omaggio a quello italiano, presente in diversi Paesi al costo di tanti sacrifici e che ha pagato il prezzo del sangue per cercare di fermare lo spargimento di quello dei popoli in conflitto.



Eugenio Armando Dondero